

LA GROTTA DEL RE TIBERIO: IERI E OGGI

In una splendida mattina dello scorso settembre percorsi la valle del Senio. Salivo da Riolo Bagni. Attraversate le colline ondulate, degradanti verso il piano, alle quali fanno seguito i calanchi argillosi del pliocene, brulli e tetri, giunsi a Rivola, dove colpisce un cambiamento improvviso di paesaggio. Ai lati della strada, appare, infatti, con perfetta corrispondenza simmetrica della stratificazione, un'enorme muraglia di gessi, il cui profilo su di uno sfondo di cielo terso azzurro cobalto mi si delineò in tutta la sua complicata semplicità. Visione di pace e di sogno... Ma parziale, ora, purtroppo, chè totale essa fu fino a pochi mesi fa, prima, cioè, che la Società A.N.I.C. iniziasse con alacrità la sua opera di sfruttamento del gesso per una utilizzazione agraria. Ora il silenzio solenne della vallata è rotto dal frastuono dei moderni macchinari e l'armoniosità del paesaggio dalla presenza di potenti gru ed escavatrici di nuovissima costruzione, prodotti della tecnica più perfezionata. Contrasto stridente di due attività immani: quella naturale, che portò alla formazione della appariscente conformazione geologica e che si espletò entro lunghi periodi di tempo, quella umana che agisce in senso contrario e che opera con velocità resa ancora maggiore dal confronto. È una necessità di vita lo sfruttamento dei beni naturali che, tuttavia, potrebbero essere, anche in questo caso, tutelati maggiormente. A tale riguardo, infatti, esistono due leggi, emanate

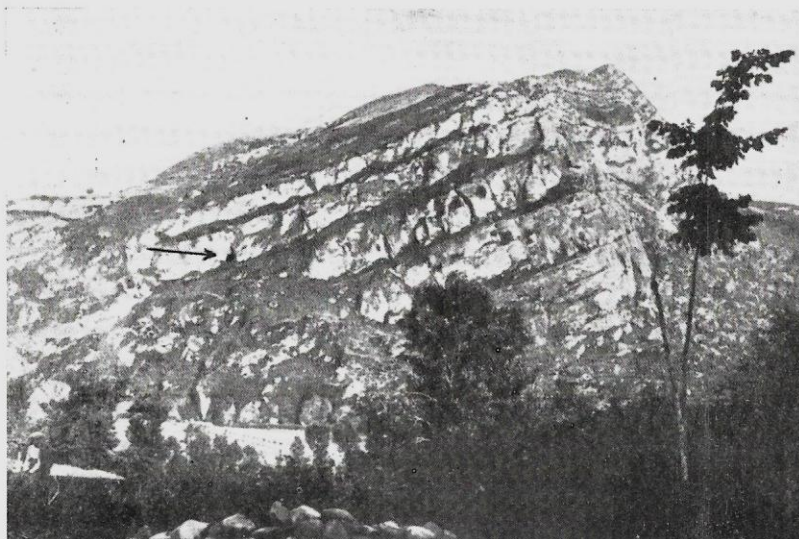
ancora nel giugno 1939, le quali potrebbero essere osservate con maggiore rigore. Perciò mi associo alle varie autorevoli e competenti persone che con diversi articoli e in varie riviste lanciarono un appello di protezione ed esprimo il sentito rimpianto per la deformazione del singolare paesaggio ad opera dell'uomo.

Mentre riflettevo sulle conseguenze della forzata messa in opera di tutto il creato, animata dal particolare orientamento di studio delle scienze naturali, un villico indigeno, con gioia sfacciata, sprizzante dagli occhi, mi raccontava di avere fatto un ottimo affare con la Società che generosamente lo aveva ricompensato della cessione dei suoi appezzamenti di terreno, coltivati soprattutto a vite. E non solo rattrista la constatazione di tanto gaudio per la scomparsa di un insieme di marcata bellezza, ma pure la dimostrazione dell'adattamento giubilante ad una vuota vita di città di un individuo che abbandona senza rimpianto la terra, dove ha sempre vissuto.

Forse per contrasto fui presa dall'onda dei ricordi: ricordi di un tempo lontanissimo, conosciuto perchè appreso e assimilato nella lettura degli scritti della ricca bibliografia (oltre una settantina di lavori), inerenti la cosiddetta « vena di gesso », fino a ricordi recenti di altre mie visite alla stretta di Rivola. E andai con la mente ad almeno due milioni di anni fa, quando i monti del Brisighellese, di Rivola e di Tossignano costituivano una scogliera litoranea e un'in-

senatura si estendeva da Tossignano a Brisighella, da Castrocaro a Bertinoro, fino ai colli sopra a Cesena, e le acque dell'Adriatico vi penetravano. Ci fu, dunque, da prima un ambiente lagunare e paludoso. A que-

vola sono fortemente inclinati verso NE, con le stesse pendenze di qua e di là della valle, larga non più di 400 m. circa. Ma ritorniamo alla storia geologica. L'antico corso del fiume Senio, già Tyberiacum, fu sbar-



« La vena del gesso » a Rivola, prima dell'inizio dei lavori di sfruttamento. La freccia indica l'ingresso alla Grotta del Re Tiberio.

sto primo quadro del grandioso dramma ne seguì un secondo molto diverso, risultato di processi lunghi e ripetuti protrattosi per millenni dopo il miocene, cooperanti alla formazione col complesso gessoso sopra descritto. I depositi della cosiddetta « vena del gesso », prevalentemente miocenici, in affioramenti più o meno continui e sviluppati, attraversano da NO a SE tutta la Romagna da Tossignano sul Santerno a San Marino, presentandosi con singolare potenza nel Faentino, e specialmente nei dintorni di Brisighella. Segnano la divisione di due periodi geologici, il pliocene verso il piano e il miocene a monte. Gli strati della stretta di Ri-

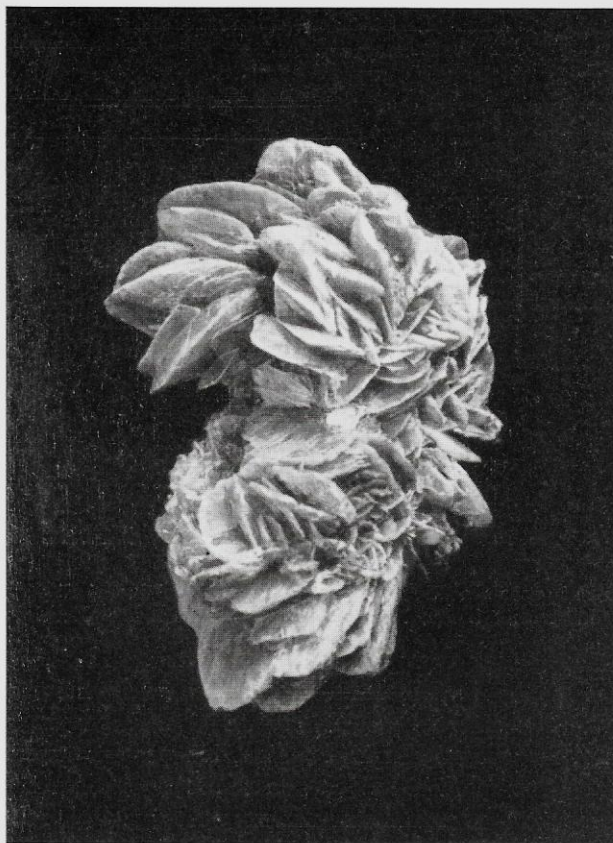
rato a causa di tali eventi. Forse da prima si aprì un passaggio sotto la diga. Ne possono essere testimonianza i piccoli torrentelli, che appaiono qua e là nella « vena del gesso », come il « Re d's' terra » o vero « Rio di sotto terra », che si interna sotto la formazione gessosa tra il M. della Volpe e il M. Mauro senza più riaffiorare, ed il Rio Sgarba, il quale scompare presso Tossignano e dopo 200 m circa di corso sotterraneo riaffiora più a valle.

L'Imolese naturalista G. SCARABELLI, che si occupò con costanza e a fondo della geologia della Romagna, in vari lavori della seconda metà del secolo scorso, parla dell'esistenza

di un lago presso Casola Val Senio, estendentesi dalla diga gessosa fino a detto paese, quindi di una larghezza di circa 5 km; ma O. MARNELLI nel 1904 rifiuta decisamente la supposizione dello scienziato roma-

che oggi, alla stretta di Rivola, a circa 80 m sull'alveo del fiume, nota come la « Tana del Re Tiberio ».

Rimane quindi la traccia dei tempi lontani. E non solo per ciò che concerne il regno inorganico. Anche del



Grotta del Re Tiberio. - Associazione di cristalli di gesso rosati.

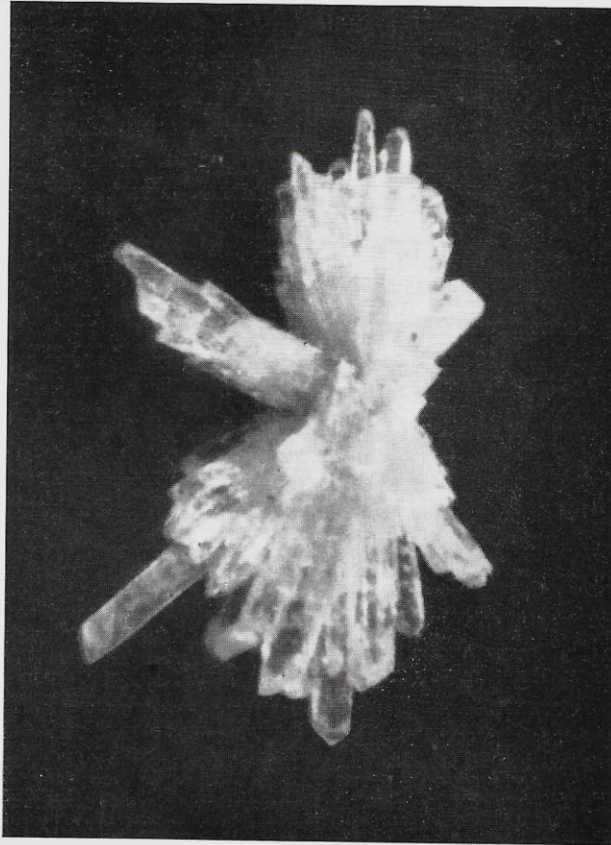
gnolo. I fenomeni naturali procedettero. La roccia gessosa, poco resistente all'azione dell'acqua, cedette alla pressione e alle azioni disgregatrici e le fiamme del Senio ripresero il loro movimento con irruenza. È probabile che un varco sia costituito dalla voragine della profondità di alcune centinaia di metri, aperta an-

mondo vegetale qualcosa sussiste tuttora, sfidante le vicissitudini della preistoria e della storia. E, mentre il botanico, infatti, può trovare ancora interesse dall'osservazione di una felce curiosissima, testimonianza del paesaggio vegetale originario di clima temperato caldo, lo zoologo può constatare la presenza di una cavalletta

cavernicola piuttosto particolare e di alcune specie di acari di notevole rilievo.

Conseguenza più manifesta e imponente del complesso carsismo è la serie di cavità, il cui nome stesso dà

no, che vi aveva, tra l'altro, un massiccio e famoso tavolo d'oro. Ma la denominazione di Tiberio potrebbe originare anche dall'antica pieve di S. Maria in Tiberiaco presso Casola oppure dalla famiglia faentina Tibe-



Grotta del Re Tiberio. - Associazione roseiforme di cristalli di gesso, trasparenti, della lunghezza di circa cm. 3.

adito a fantasticare: la grotta del Re Tiberio. Quanto alla prima parola vi sono due tesi: la sua derivazione dal vocabolo Re, equivalente a Rio, oppure da una più o meno lunga permanenza del Re Tiberio in tale dimora, rifugio vano onde sfuggire ad una vaticinata morte per fulmine, ovvero stravagante reggia lussuosa del sovra-

ria Claudia. La grotta, che si apre nel costone destro della stretta di Rivola, diruta pendice settentrionale del M. della Volpe (m 497 s.l.m.), propaggine della più eccelsa cima M. Mauro (m 515 s.l.m.), con un'imboccatura di circa 4 m di larghezza e 3 di altezza a forma rettangolare, un poco rotondeggiante, fu stazione

archeologica interessante frequentata dal neolitico, con manifestazione più cospicua nell'età del bronzo. Lo dimostrano gli abbondanti oggetti ritrovati nei successivi scavi compiuti a tale scopo, i quali vanno da fusaiole a ciotole, da tazze a *donari* più o meno frammentari, conservati, soprattutto, nel Museo di Imola e descritti da vari autori: da GIACOMO TASSINARI (1865) al già nominato GIUSEPPE SCARABELLI, da DOMENICO ZAULI NALDI (1867) fino ad alcuni giovani appassionati di oggi (Ing. ANTONIO VEGGIANI).

La grotta, dunque, interessò il naturalista, l'archeologo, lo storico, e persino il drammaturgo. Alludo all'opera leggendaria di LORENZO COSTA (« La Grotta del Re Tiberio » in 3 atti con alcuni preliminari storici - Brisighella 1906) e al poema di armonica eleganza di PIETRO ZAMA (« La Grotta del Re Tiberio » con xilografie di Serafino Campi - Faenza 1929). Ancora mi piace ricordare il racconio (documentato dal COSTA) di un cancello con scritta « non plus ultra », il quale avrebbe segnato un confine entro la serie di grotte. Ma vi è dovezia di notizie storiche più o meno documentate. Per citarne alcune, nel 1200 vi si rifugiò un certo Araldo Capparella, capo di una banda in lotta contro i Bolognesi; nel 1274 certo Maghinardo di Castel Pagano si fortificò entro la caverna che fu persino (sembra) asilo di falsi monetari.

È fu seria meta di escursioni di

molti speleologi. Al principio di questo secolo G. DE GASPERI descrisse con minuzia la grotta di circa 180 m di lunghezza, fornendone la planimetria. Ad un primo tratto orizzontale, con direzione W-E, della lunghezza di una ventina di metri, segue un cunicolo profondo circa 15 m; quindi, dopo un passaggio lievemente ondulato, si giunge ad una caverna sferoide di circa m 15 x 15, da cui un condotto della lunghezza di una ottantina di metri di non uniforme diametro, ancora ad andamento W-E, porta ad un bivio. L'esplorazione, compiuta con criteri più moderni una quindicina di anni fa, da GIOVANNI MORNIGH, rivelò uno sviluppo di circa 350 m in direzione N-E, un dislivello di una trentina di metri con pozzi a profondità variabile fra gli 11 e i 32 m.

Ma, in queste righe è doveroso ricordare un nostro concittadino che, per una profonda conoscenza della grotta del Re Tiberio, tante fatiche spese recando contributi notevoli. È LUIGI FANTINI, che ancora volle donare a musei ed amici parte del materiale ritrovato. Sono caratteristiche, uniche di questa serie di cavità carsiche, delle eleganti associazioni rosciformi di cristalli di gesso, tabulari rossi con varie tonalità, oppure vitrei prismatici allungati, trasparenti o lievemente nebulosi. Rose leggere, aeree che nulla hanno ad invidiare alle profumate regine dei fiori.

ANNA MARIA TOMBA